CAPITOLO

3

Il tempio greco e gli ordini architettonici

«Ita dorica columna virilis corporis proportionem et firmitatem et venustatem in aedificiis praestare coepit.» Così la colonna dorica cominciò a offrire negli edifici la proporzione, la solidità e la bellezza del corpo maschile. — Vitruvio, De architectura IV 1, 6 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Usare con precisione il lessico del tempio greco: parti, tipi di pianta, numero delle colonne.
2. Riconoscere e descrivere gli ordini dorico, ionico e corinzio, elemento per elemento.
3. Spiegare le correzioni ottiche e il conflitto angolare del fregio dorico.
4. Leggere con la scheda i templi di Paestum, Agrigento, Segesta e Olimpia, collocandoli nel tempo.
5. Descrivere il santuario, l'agorà, la città a griglia e il teatro, con le loro fonti antiche.
6. Distinguere nei testi di Vitruvio il mito dal dato storico.

INDICE DEL CAPITOLO

3.1 La Grecia delle poleis e i periodi dell'arte greca 2
3.2 Il tempio: funzione, parti e tipi di pianta 4
3.3 Gli ordini architettonici 7
3.4 Le raffinatezze: correzioni ottiche e conflitto angolare 10
3.5 I templi d'Occidente: Paestum, Agrigento, Segesta 13
3.6 Il santuario e la città 16

Storia dell'arte 3 · Parte II · L'arte greca · versione 1.0
Capitolo 3: Il tempio greco e gli ordini architettonici · pagine 75–98 del volume completo · estratto per lo studio

Chi arriva a Paestum dalla strada per Salerno vede comparire nella pianura, tra cipressi e campi, tre templi di pietra dorata più antichi del Partenone. Hanno perso il tetto, gli intonaci e i colori, ma la loro struttura è ancora leggibile come un disegno: un basamento a gradini, una selva di colonne, una trave di pietra che corre sopra di esse. Quel disegno non è un'invenzione isolata. È una **grammatica** che i Greci hanno messo a punto tra VII e V secolo a.C. e che l'Occidente ha usato per oltre duemila anni: la ritroverai nell'arco di Tito, nelle chiese di Brunelleschi, nelle facciate dei tribunali e delle banche dell'Ottocento. In questo capitolo impari a leggerla: le parti del tempio, i tipi di pianta, i tre ordini, le sottili correzioni che rendono vivo un edificio di pietra, e infine i luoghi in cui il tempio stava, il santuario e la città.

3.1 La Grecia delle *poleis* e i periodi dell'arte greca

Tra l'VIII e il VI secolo a.C. il mondo greco si organizza in centinaia di **poleis**, città-stato indipendenti, ciascuna con il proprio territorio, le proprie leggi e i propri dèi protettori. Nello stesso periodo molte di esse fondano colonie lungo le coste del Mediterraneo e del Mar Nero. L'Italia meridionale e la Sicilia diventano così una seconda Grecia, che i Romani chiameranno *Magna Graecia*: Cuma, Taranto, Sibari, Crotone, Poseidonia (la futura Paestum), Siracusa, Gela, Akragas (Agrigento), Selinunte. Per questo l'Italia conserva alcuni dei templi greci meglio conservati del mondo, e per questo la storia dell'arte greca è, per noi, anche storia del nostro territorio.

Gli storici dell'arte dividono la produzione greca in periodi, che userai in questo e nei prossimi tre capitoli (Tabella 3.1 e Figura 3.1). Le date sono convenzionali: un periodo non finisce in un anno preciso, e le botteghe di città diverse non cambiano stile tutte insieme. I confini più netti coincidono con fatti storici: la distruzione dell'Acropoli di Atene da parte dei Persiani (480 a.C.) chiude l'età arcaica, la morte di Alessandro Magno (323 a.C.) apre l'età ellenistica, la battaglia di Azio (31 a.C.) segna la fine dell'ultimo regno ellenistico, l'Egitto dei Tolomei.

Tabella 3.1 I periodi dell'arte greca. Le date sono indicative; tra parentesi i capitoli che li trattano.

Periodo	Date (a.C.)	Caratteri principali
Età geometrica	c. 900–700	decorazione dei vasi a motivi geometrici; primi santuari e primi templi in legno e mattoni crudi (cap. 4)
Età orientalizzante	c. 700–620	motivi animali e vegetali presi dal Vicino Oriente; nascono i primi templi in pietra (capp. 3–4)
Età arcaica	c. 620–480	si fissano gli ordini dorico e ionico; *kouroi* e *korai*; figure nere e figure rosse (capp. 3–4)
Stile severo	c. 480–450	la figura si libera dalla frontalità; tempio di Zeus a Olimpia (capp. 3–4)
Età classica	c. 450–323	l'Acropoli di Pericle, Policleto, Fidia; nel IV secolo Prassitele, Skopas, Lisippo (capp. 5–6)
Età ellenistica	323–31	i regni dei successori di Alessandro; pathos, realismo, grandi complessi monumentali (cap. 6)

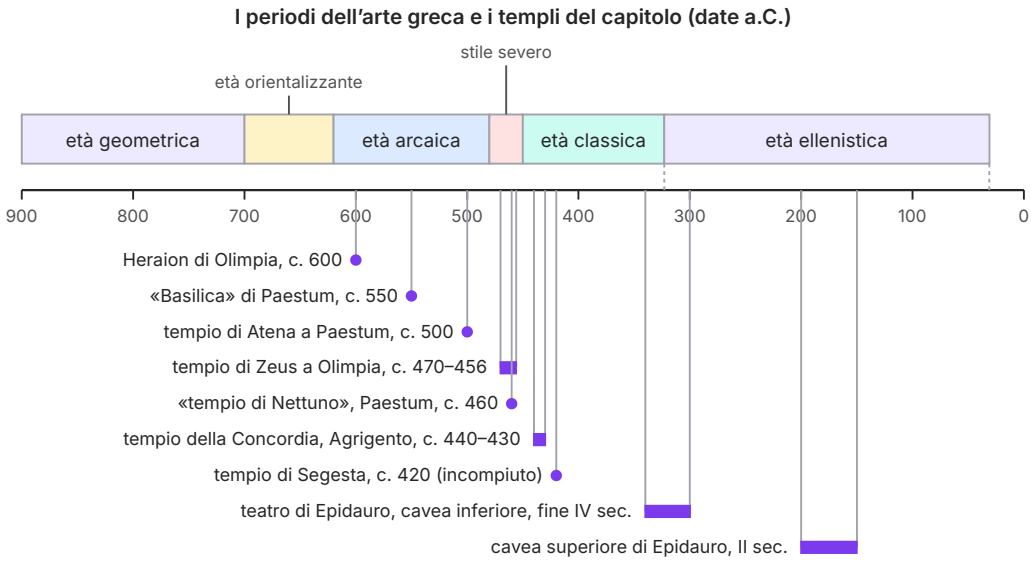


Figura 3.1 **I periodi dell'arte greca e i templi del capitolo.** L'asse dei tempi è proporzionale; le date degli edifici sono quelle, approssimative, indicate nel testo.

3.2 Il tempio: funzione, parti e tipi di pianta

3.2.1 La casa del dio

Per capire un tempio greco bisogna dimenticare l'idea di chiesa. Il **tempio** (in greco *naos*, «abitazione») non era un luogo in cui i fedeli si riunivano: era la casa della statua del dio, e insieme il deposito delle offerte preziose. I riti, a cominciare dal sacrificio, si svolgevano all'aperto, davanti all'**altare**, che di solito sorgeva davanti alla fronte orientale. Di norma, infatti, il tempio è orientato con l'ingresso a est, così che il sole nascente entrasse dalla porta e illuminasse la statua di culto. Il tempio è quindi un edificio pensato per essere guardato dall'esterno, girandogli intorno: una grande scultura architettonica, più che uno spazio da abitare. Il suo nucleo, una sala rettangolare preceduta da un portico a colonne, ricorda il *mégaron* dei palazzi micenei (cap. 2), che per questo è considerato uno dei suoi precedenti.

I primi templi, nell'età geometrica, erano costruiti con zoccoli di pietra, muri di mattoni crudi, colonne e travi di legno, tetti di paglia o di tegole. Tra la fine del VII e il VI secolo la pietra prese a poco a poco il posto del legno e del mattone crudo, mentre le decorazioni del tetto restarono a lungo di terracotta dipinta. Questo passaggio non lasciò solo rovine: lasciò un ricordo. Pausania, che nel II secolo d.C. visitò l'Heraion di Olimpia, il tempio di Hera costruito intorno al 600 a.C., annotò un particolare sorprendente:

«ἐργασία μὲν δή ἐστι τοῦ ναοῦ Δώριος, κίονες δὲ περὶ πάντα ἐστήκασιν αὐτόν· ἐν δὲ τῷ ὀπισθοδόμῳ δρυὸς ὁ ἕτερος τῶν κιόνων ἐστί.» (Pausania, *Periegesi* V 16, 1). «Lo stile del tempio è dorico, e le colonne gli stanno intorno su tutti i lati; nell'opistodomo una delle due colonne è di quercia» (traduzione della redazione).

Più di settecento anni dopo la costruzione, una colonna di legno era ancora al suo posto. Gli scavi hanno confermato che le colonne dell'Heraion furono sostituite in pietra una alla volta, nel corso dei secoli: per questo hanno capitelli e diametri diversi tra loro, ciascuno con lo stile della propria epoca.

3.2.2 Le parti del tempio

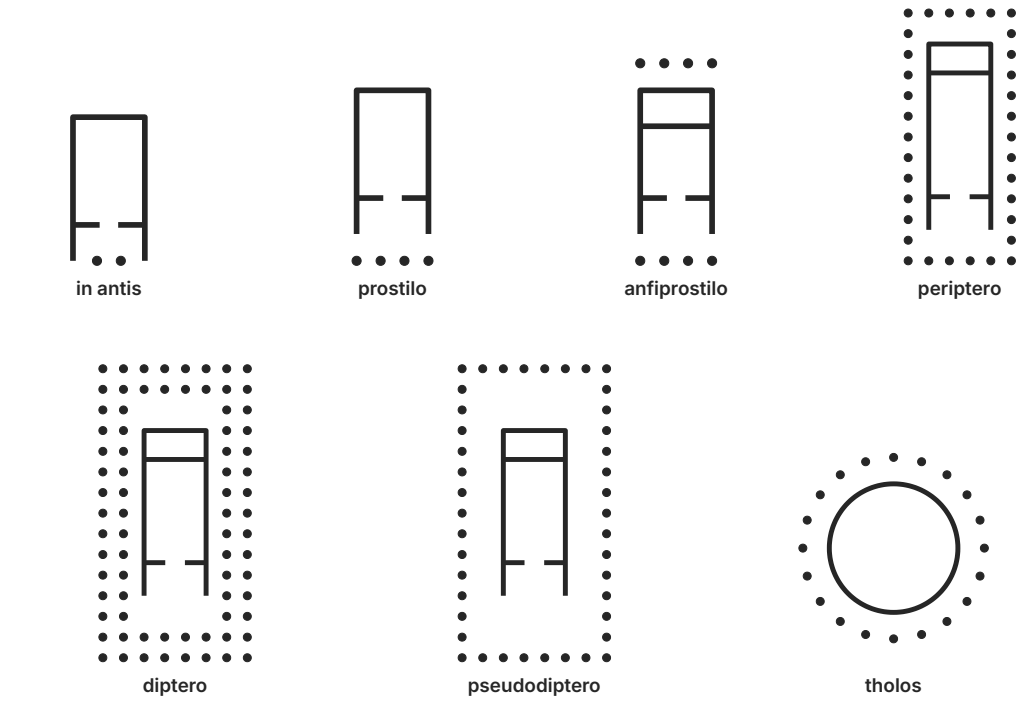
Le parole che seguono sono quelle che userai in ogni descrizione (Figura 3.3 e Figura 3.2). Il tempio poggia su un basamento a gradini, il **crepidoma**, di solito di tre gradini. Le sue fondazioni e i gradini inferiori formano lo *stereobate*; il piano dell'ultimo gradino, su cui posano le colonne, è lo **stilobate**. Al centro sta la **cella** (in greco *naos*), la stanza chiusa che ospita la statua di culto. Davanti alla cella si apre il **pronao**, un vestibolo formato dal prolungamento dei muri laterali; dietro, spesso, un ambiente simmetrico senza comunicazione con la cella, l'**opistodomo**, usato come deposito delle offerte. Le testate dei muri che sporgono ai lati del pronao e dell'opistodomo si chiamano *ante*. Nei templi più importanti un colonnato corre tutto intorno all'edificio: è la **peristasi**, e il corridoio coperto tra colonne e muri della cella è il *pteron*.

Sopra le colonne corre la **trabeazione**, formata da tre fasce sovrapposte: l'**architrave**, la trave che scarica il peso da una colonna all'altra; il **fregio**, la fascia decorata; la **cornice**, che sporge per allontanare l'acqua piovana dai muri. Sui lati corti, il tetto a due spioventi forma un triangolo, il **frontone**, la cui superficie interna, il *timpano*, ospita spesso un gruppo di sculture (le studierai nel cap. 4). Sui vertici del frontone stanno gli **acroteri**, statue o ornamenti di terracotta o di marmo; lungo il bordo del tetto corre la *sima*, una grondaia di terracotta o di pietra con i gocciolatoi, spesso a forma di testa di leone. È il **sistema trilitico** del cap. 1 portato alla massima perfezione: elementi verticali portanti, elementi orizzontali portati.

3.2.3 I tipi di pianta

La pianta di un tempio si descrive con due informazioni: **come** sono disposte le colonne rispetto alla cella e **quante** colonne ci sono sulla fronte. Vitruvio, l'architetto romano del I secolo a.C. autore del *De architectura*, descrive i tipi fondamentali nei libri III e IV. Dal più semplice al più complesso (Figura 3.2):

- **in antis**: due colonne sulla fronte, tra le ante del pronao;
- **prostilo**: una fila di colonne (di solito quattro) davanti al pronao;
- **anfiprostilo**: una fila di colonne davanti e una dietro, ma non sui lati;
- **periptero**: un colonnato continuo tutto intorno alla cella; è il tipo canonico del grande tempio dorico;
- **diptero**: un doppio colonnato tutto intorno, tipico dei giganteschi templi ionici dell'Asia Minore, come l'Artemision di Efeso e l'Heraion di Samo;
- **pseudodiptero**: una sola fila di colonne, ma alla distanza di due dalla cella, così da lasciare un portico molto largo; Vitruvio ne attribuisce l'invenzione a Ermogene, architetto di età ellenistica (*De architectura* III 3, 8–9);
- **tholos**: un tempio a pianta circolare, con la cella rotonda e un colonnato anulare, come la *tholos* del santuario di Atena Pronaia a Delfi (IV sec. a.C.); non confonderla con la tomba a *tholos* micenea (cap. 2), che ha in comune con essa solo la pianta circolare.



Tutte le piante alla stessa scala, con la fronte d'ingresso in basso. Pallini: colonne; linee spesse: muri della cella.

Figura 3.2 **I tipi di pianta del tempio greco.** Schemi alla stessa scala; il periptero è disegnato 6 × 13, il diptero e lo pseudodiptero 8 × 15 come negli esempi di Vitruvio, la *tholos* con venti colonne.

Il numero delle colonne sulla fronte dà il secondo nome: **tetrastilo** (4), **esastilo** (6), **ottastilo** (8), **decastilo** (10). Nel tempio periptero classico il numero delle colonne del lato lungo segue spesso la regola «il doppio più una»: 6 × 13 a Olimpia e ad Agrigento, 8 × 17 nel Partenone. Contando le colonne si conta la stessa colonna d'angolo due volte, una sulla fronte e una sul fianco: un tempio 6 × 13 ha in tutto 34 colonne, non 38.

IN SINTESI

Per nominare un tempio si mettono in fila tre informazioni: **tipo di pianta + numero delle colonne sulla fronte + ordine**. Il tempio di Zeus a Olimpia è un «periptero esastilo dorico» (6 × 13); il Partenone un «periptero ottastilo dorico» (8 × 17); il tempietto di Atena Nike sull'Acropoli un «anfiprostilo tetrastilo ionico» (cap. 5).

3.3 Gli ordini architettonici

Un **ordine architettonico** è un sistema coerente di elementi, dalla base alla cornice, con forme e proporzioni stabilite, che si ripetono di edificio in edificio. Gli ordini greci sono tre: il **dorico**, l'**ionico** e il **corinzio** (Figura 3.3). Non sono semplici «stili decorativi»: ognuno ha una propria logica strutturale e proporzionale, e scegliere un ordine significa scegliere un carattere per l'edificio.

3.3.1 Il dorico

L'ordine **dorico** si afferma nel Peloponneso, nella Grecia continentale e nelle colonie d'Occidente. La colonna **non ha base**: il fusto poggia direttamente sullo stilobate. Il fusto è percorso da **scanalature** verticali, di norma 20, che si incontrano formando uno *spigolo vivo*. Si restringe verso l'alto e non in modo rettilineo: il suo profilo ha un leggero rigonfiamento, l'**entasi**, di cui diremo più avanti. Il capitello è formato da due soli elementi: l'**echino**, un cuscino di profilo curvo, e l'**abaco**, una lastra quadrata che riceve l'architrave; sotto l'echino alcuni anelli incisi (gli *anuli*) segnano il passaggio dal fusto.

La trabeazione dorica è la più caratteristica. L'architrave è liscio e termina in alto con una listella (la *tenia*). Il fregio alterna due elementi: il **triglifo**, una lastra rettangolare solcata da scanalature verticali, e la **metopa**, una lastra quasi quadrata, liscia o scolpita, che riempie lo spazio tra due triglifi. Sotto ogni triglifo, sull'architrave, sporge un listello con sei piccole *gocce* (*guttae*); sotto la cornice, una serie di placche inclinate, i *mutuli*, porta altre gocce. La regola del fregio è rigida: **un triglifo sopra l'asse di ogni colonna e uno sopra il centro di ogni intercolumnio**. Le metope sono il luogo delle grandi serie narrative: le dodici fatiche di Eracle a Olimpia, le battaglie mitiche sul Partenone.

Le proporzioni cambiano nel tempo. In architettura si misurano in **moduli** (cap. 1): di solito il modulo è il diametro inferiore del fusto, o la sua metà. Le colonne doriche arcaiche sono tozze e molto rastremate, con un capitello largo e schiacciato: alte circa 4–5 diametri. Nel V secolo si fanno più slanciate: quelle del Partenone sono alte circa 5,5 diametri. In età ellenistica e romana il dorico diventa ancora più snello. Non esiste quindi una sola «proporzione dorica», ma una storia della proporzione.

3.3.2 Lo ionico

L'ordine **ionico** nasce nelle città greche della costa dell'Asia Minore e delle isole dell'Egeo (la Ionia), nel corso del VI secolo a.C. È più slanciato e più ornato. La colonna poggia su una **base** modanata; in Attica si diffonde la **base attica**, formata da due tori (modanature convesse) separati da una scozia (modanatura concava). Il fusto, alto circa 8–10 diametri, ha di norma 24 scanalature più profonde, separate da sottili listelli piatti invece che da uno spigolo. Il capitello è dominato dalle due **volute**, spirali che si avvolgono ai lati sopra un echino decorato a ovoli;

l'abaco è sottile. L'architrave è diviso in tre fasce leggermente aggettanti, e il fregio è **continuo**, senza triglifi: una superficie ininterrotta che può accogliere un racconto scolpito senza pause, come la processione del fregio del Partenone (cap. 5). Nell'ionico d'Asia Minore, al posto del fregio, sotto la cornice corre spesso una fila di *dentelli*, piccoli blocchi sporgenti.

Ad Atene, nel V secolo, i due ordini convivono e si mescolano: il Partenone è un tempio dorico con un fregio ionico intorno alla cella e quattro colonne ioniche nella sala posteriore; i Propilei usano colonne ioniche all'interno e doriche all'esterno (cap. 5).

3.3.3 Il corinzio

Il **corinzio** non è un ordine completo, ma una variante dell'ionico con un capitello diverso: base, fusto e trabeazione restano ionici. Il capitello corinzio è un cesto (il *kalathos*) rivestito da due corone di **foglie d'acanto**, dalle quali escono steli (i *caulicoli*) che terminano in piccole volute (le *elici*) sotto gli angoli di un abaco dai lati concavi. Poiché ha lo stesso aspetto da tutti e quattro i lati, risolve il problema della colonna d'angolo, che nell'ionico ha due fronti diverse.

Il più antico capitello corinzio conosciuto apparteneva al tempio di Apollo a Basse, in Arcadia (seconda metà del V sec. a.C.), dove si trovava all'interno della cella: scoperto all'inizio dell'Ottocento, è andato perduto. Per circa un secolo il corinzio resta un ordine per gli interni e per piccoli monumenti, come il monumento coregico di Lisicrate ad Atene (c. 334 a.C.); diventa frequente in età ellenistica e sarà l'ordine preferito dell'architettura imperiale romana (cap. 8).

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«La colonna dorica ha una base semplice».** No: la colonna dorica greca **non ha base**. Le colonne «doriche» con base che vedi nelle città italiane appartengono al dorico romano o all'ordine tuscanico (capp. 7–8), oppure all'architettura moderna. Allo stesso modo, non confondere l'*echino* (il cuscino del capitello dorico) con la *voluta* (la spirale dello ionico), né il *fregio* (la fascia) con la *metopa* (una lastra del fregio dorico).

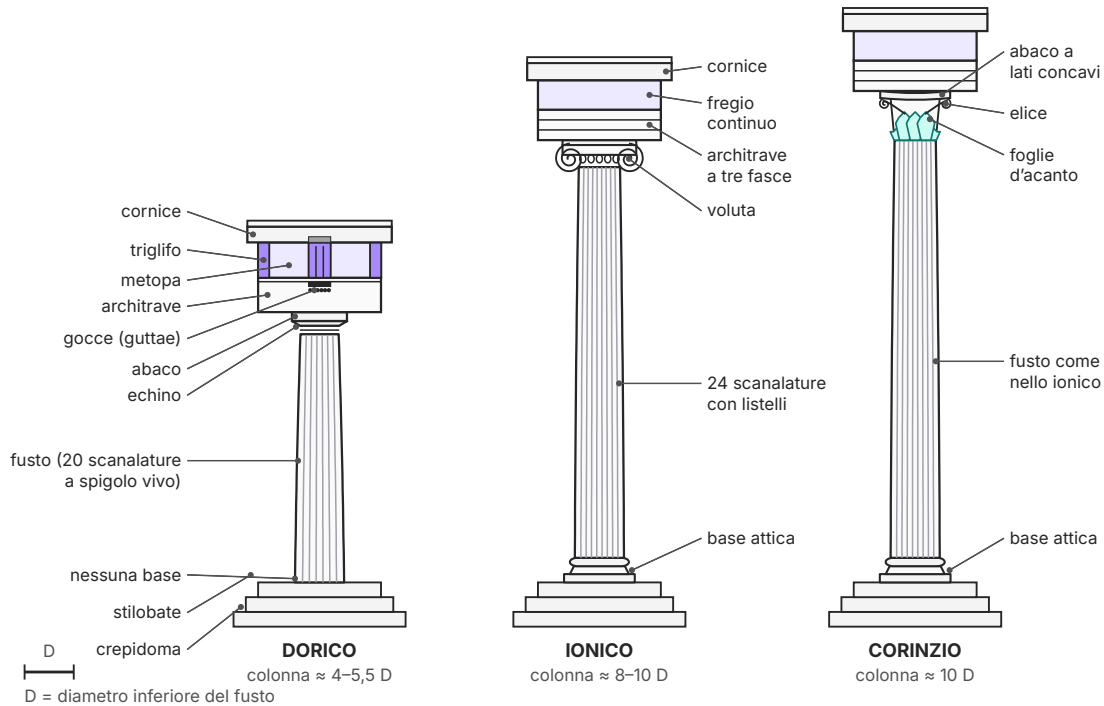


Figura 3.3 **I tre ordini a confronto.** Prospetti schematici alla stessa scala: tutte le misure sono riferite al diametro inferiore del fusto (D). Il corinzio ha la stessa trabeazione dello ionico e si distingue per il capitello.

3.3.4 Il mito delle origini: Vitruvio

Vitruvio racconta l'origine degli ordini come una storia di corpi umani. I coloni ioni, volendo costruire un tempio ad Apollo senza conoscere le giuste proporzioni della colonna, «*dimensi sunt virilis pedis vestigium et id retulerunt in altitudinem. Cum invenissent pedem sextam partem esse altitudinis in homine, item in columnam transtulerunt*» (*De architectura* IV 1, 6): «misurarono l'impronta di un piede d'uomo e la riportarono sull'altezza; avendo trovato che nell'uomo il piede è la sesta parte dell'altezza, trasferirono lo stesso rapporto alla colonna» (traduzione della redazione). Così, conclude, la colonna dorica cominciò a offrire negli edifici «la proporzione, la solidità e la bellezza del corpo maschile». Per il tempio di Artemide gli stessi costruttori avrebbero cercato invece la «snellezza femminile»: la base come un calzare, le volute come riccioli, le scanalature come le pieghe della veste di una matrona (IV 1, 7).

Il capitello corinzio, infine, avrebbe una storia quasi romanzesca (IV 1, 9–10): «*Virgo civis Corinthia iam matura nuptiis inplicata morbo decessit*», «una fanciulla di Corinto, già in età da mari-

to, colpita da una malattia morì» (traduzione della redazione). La nutrice portò sulla sua tomba, in un cesto coperto da una tegola, gli oggetti che la ragazza amava; il cesto finì per caso sopra una radice d'acanto, che in primavera crebbe intorno ad esso piegando le foglie sotto la tegola. Lo scultore Callimaco, passando, ne trasse il modello del nuovo capitello.

Sono racconti, non documenti. Vitruvio scrive circa sei secoli dopo la nascita del dorico, riferisce tradizioni che non possiamo controllare, e le sue proporzioni (6, poi 7 diametri per il dorico; 8, poi 9 per lo ionico: IV 1, 6–8) non corrispondono a quelle dei templi arcaici e classici. I miti di Vitruvio contano però per un'altra ragione: mostrano che gli antichi pensavano l'architettura come un'immagine del corpo umano, misurata con le sue stesse proporzioni. È la stessa idea che ritroverai nel *Canone* di Policleto (cap. 5).

COLLEGAMENTI

Latino e Filosofia · Il corpo come misura. Nel libro III del *De architectura* Vitruvio scrive che un tempio deve avere tra le sue parti la stessa *symmetria* che lega le membra di un uomo ben proporzionato, e che un corpo umano disteso, a braccia e gambe aperte, può essere inscritto in un cerchio e, a braccia distese, in un quadrato. Nel Quattrocento questa pagina diventerà il celebre disegno di Leonardo detto «Uomo vitruviano» (lo vedrai nel quarto anno). Dietro c'è un'idea greca: in filosofia la ritrovi nel principio che il bello è misura e proporzione, e nella frase di Protagora, che studi in Filosofia, «l'uomo è misura di tutte le cose».

APPROFONDIMENTO

Un ricordo del legno? Vitruvio propone anche una spiegazione «tecnica» del fregio dorico (IV 2, 2–3): nei templi più antichi le teste delle travi del soffitto sporgevano sopra l'architrave; per nasconderle si sarebbero inchiodate davanti a esse delle tavolette, dipinte con cera azzurra, da cui sarebbero nati i triglifi, mentre gli spazi tra trave e trave sarebbero diventati le metope; dai puntoni del tetto sarebbero nati i mutuli. L'ipotesi dell'origine lignea è ancora discussa. Un indizio a suo favore viene dal tempio di Apollo a Thermo, in Etolia, che nella seconda metà del VII secolo a.C. aveva metope di terracotta dipinta, montate su una struttura di legno: lastre leggere di rivestimento, non ancora blocchi di pietra. Ma molti studiosi pensano che il dorico sia nato da un'elaborazione formale, non da una copia letterale del legno. Ricorda la differenza tra un'**ipotesi** e un **fatto**: è il primo esercizio del metodo storico (cap. 1).

3.4 Le raffinatezze: correzioni ottiche e conflitto angolare

3.4.1 Correggere l'occhio

Se misuri con cura un grande tempio dorico classico, scopri che quasi nessuna linea è davvero dritta. Gli architetti greci introdussero piccole deformazioni volute, che chiamiamo **correzioni ottiche** (Figura 3.5):

- **entasi**: il fusto non si restringe in linea retta, ma con un profilo leggermente curvo, più gonfio verso un terzo dell'altezza;
- **curvatura dello stilobate** e della trabeazione: il piano non è orizzontale, ma si alza di pochi centimetri verso il centro di ogni lato;
- **inclinazione delle colonne**: le colonne non sono verticali, ma pendono leggermente verso l'interno;
- **colonne d'angolo più grosse**: le colonne agli angoli hanno un diametro un po' maggiore delle altre;
- **contrazione angolare**: gli intercolumni vicini agli angoli sono più stretti degli altri.

Già Vitruvio spiegava queste deformazioni come compensazioni: uno stilobate perfettamente orizzontale sembrerebbe incavato al centro (III 4, 5), e le colonne d'angolo, circondate dall'aria, sembrerebbero più sottili (III 3, 11). La sua regola è «*quod oculus fallit, ratiocinatione est exequendum*», «ciò che inganna l'occhio va corretto con il calcolo» (traduzione della redazione). Gli studiosi moderni aggiungono altre ragioni: lo scolo dell'acqua piovana, la stabilità, soprattutto il desiderio di dare all'edificio una tensione, quasi una vita, che una geometria rigida non avrebbe. Qualunque fosse la ragione, le correzioni dimostrano una straordinaria **competenza tecnica**: ogni blocco di un edificio curvo ha misure leggermente diverse e va tagliato su misura.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Il tempio con la «sezione aurea».** Si legge spesso che il Partenone o le statue greche sono costruiti sul «rapporto aureo» (circa 1,618). È un'ipotesi moderna e molto discussa, non una regola antica: nessun testo greco di architettura la menziona, e le misure dei templi non la confermano in modo convincente. Le fonti antiche parlano invece di *symmetria*, cioè di rapporti tra le parti espressi in moduli.

3.4.2 Il conflitto angolare del dorico

Il fregio dorico pone ai costruttori un vero problema geometrico, il **conflitto angolare** (Figura 3.4). La regola vuole un triglifo sopra l'asse di ogni colonna; ma all'angolo il fregio deve terminare con un triglifo, perché una metopa tagliata a metà sullo spigolo sarebbe inaccettabile. Poiché la colonna d'angolo ha l'asse arretrato rispetto allo spigolo, e il triglifo è più stretto del fusto, il triglifo d'angolo non può stare sull'asse della colonna: o si spezza la regola, o si sposta qualcosa.

Gli architetti provarono diverse soluzioni: allargare le ultime metope (soluzione arcaica, che rende irregolare il fregio), oppure, più spesso, **avvicinare la colonna d'angolo** alla sua vicina, cioè accorciare l'ultimo intercolumnio. È la **contrazione angolare**, semplice o, in diversi templi della Sicilia, doppia (estesa ai due ultimi intercolumni). L'ordine ionico, con il suo fregio continuo, non conosce questo conflitto. Vitruvio racconta che alcuni architetti, tra cui Ermogene, rifiutarono per questo il dorico nei templi: non perché fosse brutto, ma perché «*inpedita est distri-*

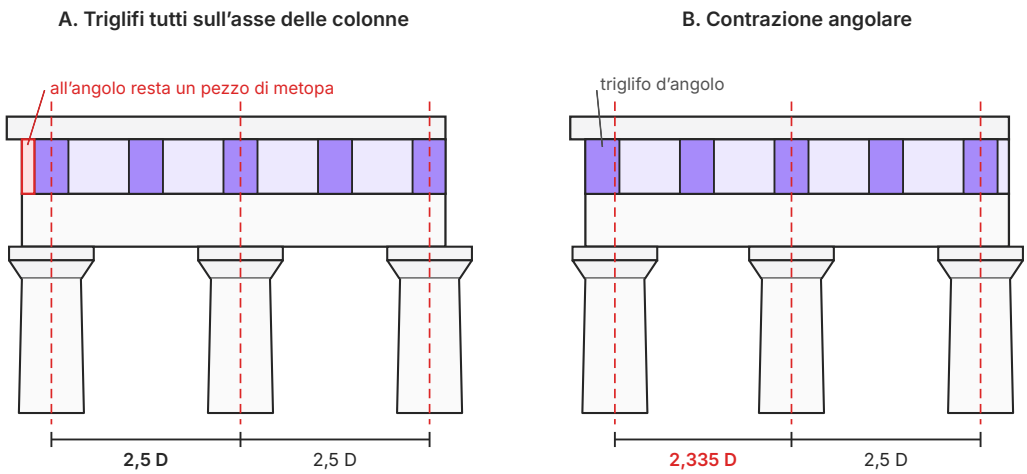
butio et incommoda in opere triglyphorum», «la distribuzione è complicata e scomoda nella disposizione dei triglifi» (IV 3, 1) (traduzione della redazione).

ESEMPIO SVOLTO

Di quanto si accorcia l'intercolumnio d'angolo? Consideriamo un tempio dorico con queste proporzioni, espresse in diametri inferiori (D): triglifo largo 0,45 D, metopa larga 0,8 D; l'asse della colonna d'angolo dista 0,39 D dallo spigolo del fregio.

1. **Interasse normale.** Tra l'asse di una colonna e quello della successiva ci sono due triglifi e due metope: 2 × 0,45 + 2 × 0,8 = 2,5 D.
2. **Centro del triglifo d'angolo.** Il triglifo d'angolo tocca lo spigolo, quindi il suo centro dista dallo spigolo metà della sua larghezza: 0,45 : 2 = 0,225 D.
3. **Scarto.** Il centro del triglifo d'angolo è 0,39 − 0,225 = 0,165 D più vicino allo spigolo dell'asse della colonna.
4. **Soluzione.** Per mantenere metope tutte uguali, la seconda colonna deve stare a 0,225 + 2,5 = 2,725 D dallo spigolo; l'interasse d'angolo misura quindi 2,725 − 0,39 = 2,335 D, cioè 0,165 D in meno di quello normale.

Con un diametro di 2 m, la colonna d'angolo si avvicina di 0,33 m: una differenza che l'occhio non nota, ma che permette al fregio di chiudersi con regolarità.



Proporzioni in D (diametro inferiore): triglifo 0,45; metopa 0,8; asse della colonna d'angolo a 0,39 dallo spigolo; in B la prima campata si accorcia di 0,39 − 0,225 = 0,165 D. Linee rosse tratteggiate: assi delle colonne.

Figura 3.4 **Il conflitto angolare del fregio dorico.** A sinistra, con i triglifi sempre sull'asse delle colonne, all'angolo resterebbe un pezzo di metopa; a destra, la contrazione angolare avvicina la colonna d'angolo e fa terminare il fregio con un triglifo.

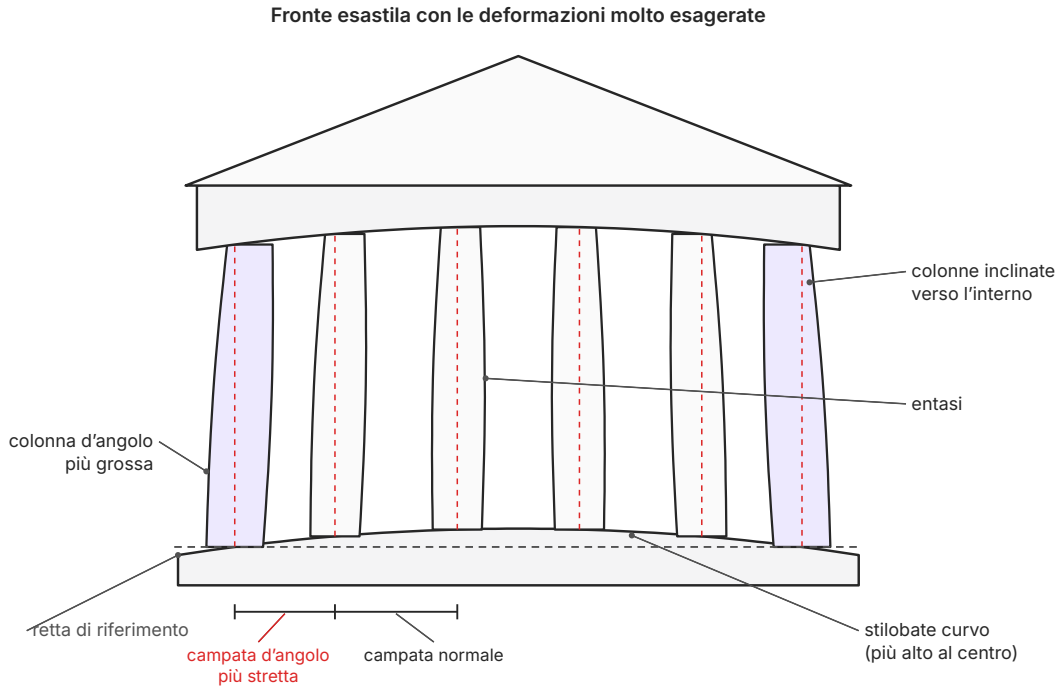


Figura 3.5 **Le correzioni ottiche del tempio dorico.** Schema di una fronte esastila con le deformazioni molto esagerate: nella realtà si misurano in centimetri.

3.5 I templi d'Occidente: Paestum, Agrigento, Segesta

L'Italia meridionale e la Sicilia conservano una serie di templi dorici che permette di seguire la storia dell'ordine per più di un secolo. Le colonie erano ricche, in competizione tra loro e con le città della madrepatria, e costruivano templi grandiosi, spesso in pietra calcarea locale rivestita di stucco, perché il marmo mancava.

3.5.1 Paestum

Poseidonia fu fondata intorno al 600 a.C. da coloni di Sibari; conquistata dai Lucani alla fine del V secolo, divenne nel 273 a.C. la colonia latina di *Paestum*. Abbandonata nel Medioevo, quando la pianura divenne paludosa, fu riscoperta a metà del Settecento: Goethe la visitò nel 1787 e Piranesi ne disegnò i templi. I nomi dei tre templi sono convenzionali e spesso sbagliati, perché furono dati dai viaggiatori del Settecento.

- La cosiddetta **«Basilica»**, così chiamata perché nel Settecento la si credeva un edificio civile romano, è in realtà il più antico tempio di Hera (c. 550 a.C.). È un periptero con 9 × 18 colon-

ne: il numero dispari sulla fronte si spiega con la fila di colonne che correva al centro della cella, dividendola in due navate. Le colonne hanno un'entasi molto accentuata e capitelli larghi e schiacciati: è il dorico arcaico.

- Il cosiddetto **tempio «di Cerere»** era dedicato in realtà ad Atena (c. 500 a.C.): un periptero esastilo dorico con colonne ioniche nel pronao, un primo esempio di convivenza tra i due ordini.
- Il cosiddetto **tempio «di Nettuno»** (c. 460 a.C.) è uno dei templi dorici meglio conservati del mondo greco. La dedica è discussa: la più accreditata è Hera, ma sono state proposte anche Zeus e Apollo. Lo leggiamo con la scheda nell'esempio svolto.

ESEMPIO SVOLTO

Scheda di lettura: il tempio «di Nettuno» a Paestum (Figura 3.6).

- **Dati.** Architetto ignoto; c. 460 a.C.; Poseidonia (Paestum, Salerno); pietra calcarea locale; stilobate di circa 24,3 × 59,9 m; in situ, nel Parco archeologico di Paestum e Velia.
- **Descrizione e iconografia.** Periptero esastilo dorico, 6 × 14 colonne; pronao e opistodomo distili *in antis*; la cella è divisa in tre navate da due file di sette colonne su due piani sovrapposti, che reggevano il tetto. Non conosciamo una decorazione scultorea dei frontoni o delle metope; la statua di culto è perduta, e con essa la certezza della dedica.
- **Analisi formale.** Le colonne sono massicce e ravvicinate, i capitelli hanno un echino teso, non più schiacciato come nella «Basilica» vicina: è il dorico dello stile severo, compatto e solenne. Lo stilobate presenta una leggera curvatura e il fusto un'entasi appena percettibile: le correzioni ottiche sono già usate, con discrezione. Il doppio colonnato interno moltiplica i piani di profondità e guida lo sguardo verso il fondo della cella.
- **Funzione e committenza.** Casa della statua di culto; l'altare si trovava davanti alla fronte est. Fu costruito dalla comunità della *polis*, non da un singolo committente noto.
- **Contesto.** Siamo negli stessi anni del tempio di Zeus a Olimpia: Poseidonia è una colonia prospera, che costruisce in competizione con la madrepatria e con le altre colonie.
- **Conservazione.** Mancano il tetto, gli intonaci colorati, i muri superiori della cella; restano in piedi la peristasi, la trabeazione e i frontoni. Il degrado della pietra, esposta all'aria e alla pioggia, richiede consolidamenti e un controllo continuo. Il sito è nella Lista del Patrimonio mondiale UNESCO dal 1998, insieme a Velia e al Parco nazionale del Cilento.

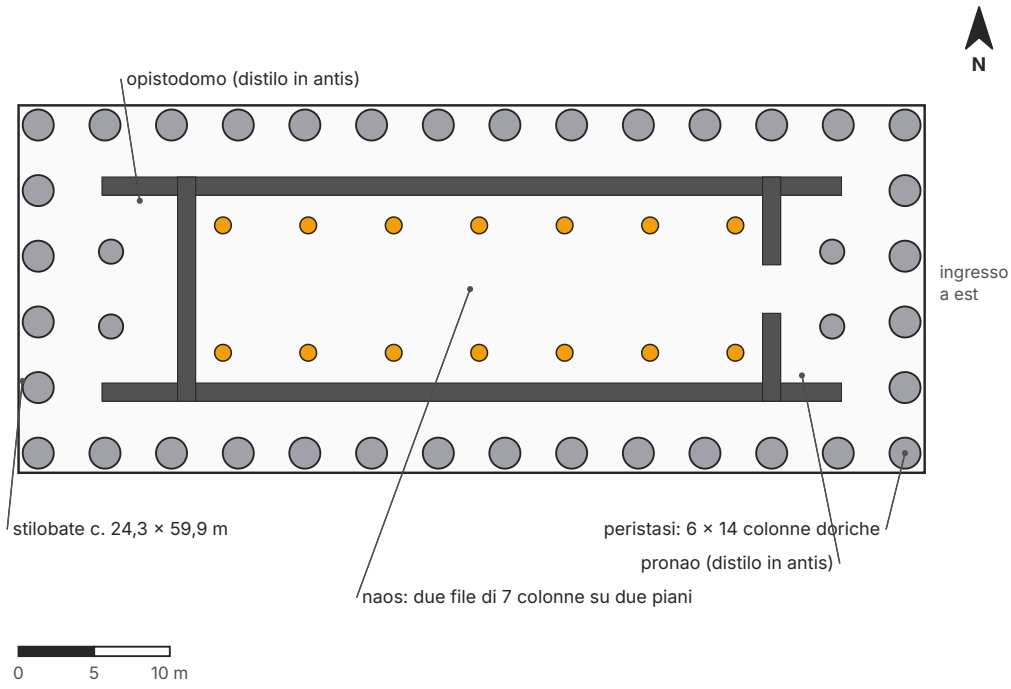


Figura 3.6 **Il tempio «di Nettuno» a Paestum.** Pianta schematica, con le misure dello stilobate; le colonne interne della cella (in arancione) erano su due piani sovrapposti.

3.5.2 Agrigento e Segesta

Akragas, l'odierna Agrigento, fondata intorno al 580 a.C. da coloni di Gela, allineò lungo la cresta meridionale della città una fila di templi dorici, quella che oggi chiamiamo **Valle dei Templi** (nella Lista UNESCO dal 1997). Il **tempio della Concordia** (c. 440–430 a.C.), periptero esastilo dorico di 6 × 13 colonne, è uno dei templi dorici meglio conservati al mondo. Il nome non è antico: viene da un'iscrizione latina trovata nei dintorni nel Cinquecento, che con il tempio non ha nulla a che fare. Si è salvato perché, alla fine del VI secolo, il vescovo Gregorio lo trasformò in una chiesa: i muri della cella furono traforati da arcate, gli intercolumni chiusi da muri.

Ben diverso è il **tempio di Zeus Olimpio**, iniziato dopo la vittoria di Imera sui Cartaginesi (480 a.C.) e rimasto incompiuto quando i Cartaginesi presero la città nel 406 a.C. Era uno dei templi più grandi del mondo greco, e non aveva una peristasi libera: semicolonne addossate a un muro continuo, tra le quali stavano, in alto, giganteschi **telamoni**, figure maschili di pietra alte oltre sette metri che sembravano reggere la trabeazione. Uno di essi è stato ricomposto nel Museo archeologico di Agrigento.

A **Segesta**, città degli Elimi, un popolo non greco della Sicilia occidentale, sorge un tempio dorico periptero di 6 × 14 colonne, costruito alla fine del V secolo a.C. e **mai finito**. È un docu-

mento prezioso del cantiere antico: le colonne non hanno scanalature, perché si scanalavano solo alla fine, sul posto; sui gradini restano le sporgenze (i *tenoni*) usate per sollevare i blocchi con le corde, che andavano tolte al termine dei lavori; manca la cella. Che una città non greca costruisse un tempio perfettamente greco mostra quanto l'ordine dorico fosse diventato un linguaggio di prestigio in tutto il Mediterraneo.

Nella Grecia continentale il modello del tempio dorico maturo è il **tempio di Zeus a Olimpia**, opera dell'architetto Libone di Elide (c. 470–456 a.C.): periptero esastilo di 6 × 13 colonne, in pietra calcarea rivestita di stucco, con le sculture e le tegole in marmo. Ospitava la statua d'oro e avorio di Zeus scolpita da Fidia (cap. 5); le sculture dei frontoni e delle metope le studierai nel cap. 4.

CONSERVARE E RESTAURARE: I TEMPLI DI AGRIGENTO

La storia del tempio della Concordia mostra che conservare non vuol dire solo proteggere. Trasformato in chiesa alla fine del VI secolo (la tradizione indica il 597), sopravvisse proprio grazie al riuso; sconsacrato nel Settecento, fu oggetto alla fine del secolo di un restauro promosso dal principe di Torremuzza, che eliminò le aggiunte cristiane per riportarlo all'aspetto antico, sacrificando però una parte della sua storia: le arcate nei muri della cella sono ancora visibili. Negli anni Venti del Novecento, con i fondi del capitano inglese Alexander Hardcastle, furono rialzate otto colonne del tempio di Eracle, che prima giacevano a terra: è un esempio di **anastilosi**, la ricomposizione di un edificio crollato con i suoi pezzi originali, ciascuno al proprio posto. Ogni scelta di questo tipo pone la domanda del cap. 1: fino a che punto si può intervenire su un monumento senza falsarlo?

ERRORE FREQUENTE

Il tempio bianco. L'immagine del tempio greco candido, di pietra o marmo nudi, è un'invenzione moderna, nata dalle rovine e dal gusto neoclassico. I templi erano **dipinti**: i triglifi di solito in blu scuro (Vitruvio parla di «cera azzurra»), le metope e i fondi dei frontoni in rosso o in blu, le modanature con motivi colorati, le sculture con vesti, capelli e occhi dipinti. I templi di calcare, come quelli di Paestum e di Agrigento, erano coperti da uno stucco bianco su cui si stendeva il colore. Le tracce di pigmento conservate e le analisi scientifiche hanno permesso di ricostruire copie dipinte, esposte in diverse mostre dal 2003 in poi.

3.6 Il santuario e la città

3.6.1 I santuari panellenici

Il tempio non stava mai da solo. Stava in un **santuario**, un'area sacra recintata, che comprendeva altari, statue votive, edifici di servizio. I santuari più importanti, detti *panellenici*, erano comuni a tutti i Greci: a **Olimpia**, dedicata a Zeus, si tenevano dal 776 a.C., secondo la tradizione, i

giochi olimpici; a **Delfi**, sede dell'oracolo di Apollo, i giochi pitici. Lì le città greche gareggiavano non solo negli stadi, ma anche nelle offerte: piccoli edifici simili a tempietti, i **tesori** (*thesauroi*), custodivano i doni di una singola città ed esibivano la sua ricchezza. A Delfi i tesori si allineano lungo la **via sacra**, che sale a tornanti verso il tempio di Apollo, il teatro e lo stadio: chi vi sale passa davanti alle offerte di Atene, di Sifno, di Corinto, come in una mostra della potenza delle città. Delfi (1987) e Olimpia (1989) sono nella Lista UNESCO.

3.6.2 L'agorà e la città a griglia

Il centro della vita civile era l'**agorà**, la piazza del mercato, delle assemblee e dei tribunali. Il suo edificio tipico è la **stoà**, un lungo portico coperto, chiuso su un lato e aperto sull'altro da un colonnato, dove si commerciava, si discuteva, si passeggiava; la scuola filosofica degli Stoici prende il nome dalla Stoà Pecile («dipinta») di Atene, dove Zenone insegnava. La Stoà di Attalo, donata ad Atene dal re di Pergamo Attalo II nel II secolo a.C., fu ricostruita negli anni Cinquanta del Novecento e oggi ospita il museo dell'agorà: un caso raro di ricostruzione completa, utile e discusso.

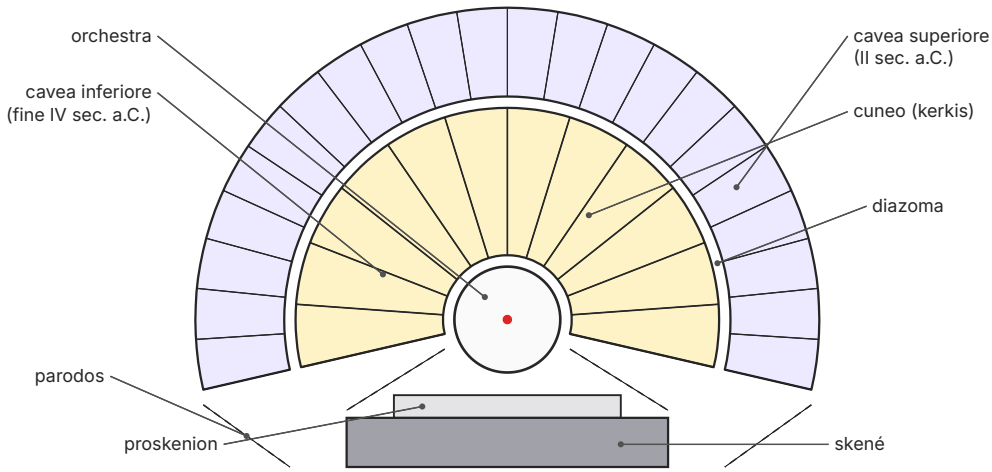
Molte città nuove, a cominciare dalle colonie, furono tracciate con un impianto regolare, a strade parallele e perpendicolari. Il nome legato a questo sistema è quello di **Ippodamo di Mileto**, architetto e teorico del V secolo a.C. Aristotele lo ricorda così: «Ἱππόδαμος δὲ Εὐρυφῶντος Μιλήσιος, ὃς καὶ τὴν τῶν πόλεων διαίρεσιν εὗρε καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν» (*Politica* II 8, 1267b 22–23), «Ippodamo di Mileto, figlio di Eurifonte, che inventò la divisione delle città e tracciò il Pireo» (traduzione della redazione). Aristotele gli attribuisce l'«invenzione», ma città a griglia esistevano già nelle colonie d'Occidente del VII e VI secolo, come Megara Iblea, Selinunte, Metaponto: Ippodamo fu probabilmente il teorico che diede al sistema un significato politico, dividendo la città in zone con funzioni diverse. A lui si attribuisce per tradizione la ricostruzione di Mileto dopo la distruzione persiana del 494 a.C.

3.6.3 Il teatro

Un altro edificio nato dalla vita della *polis* è il **teatro**, il luogo delle feste in onore di Dioniso, in cui si rappresentavano tragedie e commedie. I Greci lo costruivano sfruttando il pendio di una collina. Le sue parti sono tre (Figura 3.7): l'**orchestra**, lo spazio piano circolare dove danzava e cantava il coro, con al centro un altare; la **cavea** (in greco *koilon*), la gradinata per il pubblico, divisa in settori a cuneo dalle scale e in fasce orizzontali da un corridoio, il *diazoma*; la *skené*, l'edificio scenico dietro l'orchestra, davanti al quale correva il *proskenion*. Tra la cavea e la scena si aprivano i due ingressi laterali, le *parodoi*, da cui entrava il coro.

Il più celebre è il teatro del santuario di Asclepio a **Epidauro**, nel Peloponneso (nella Lista UNESCO dal 1988). La cavea inferiore fu costruita nella seconda metà del IV secolo a.C., quella superiore fu aggiunta nel II secolo a.C. L'orchestra è un cerchio completo, la cavea abbraccia più di metà del cerchio, e l'acustica è famosa ancora oggi: il teatro è usato per un festival estivo. Pausania lo ammirava più di ogni altro:

«ἁρμονίας δὲ ἢ κάλλους ἕνεκα ἀρχιτέκτων ποῖος ἐς ἅμιλλαν Πολυκλείτῳ γένοιτ' ἂν ἀξιόχρεως;» (Pausania, *Periegesi* II 27, 5). «Ma per armonia e bellezza quale architetto potrebbe essere degno di gareggiare con Policleto?» (traduzione della redazione). Pausania attribuisce il teatro a Policleto; poiché il grande scultore del *Doriforo* (cap. 5) visse nel V secolo, gli studiosi pensano a un omonimo più giovane, Policleto il Giovane, attivo nel IV secolo.



Pianta schematica, proporzioni indicative; il punto rosso è il centro dell'orchestra.

Figura 3.7 **Il teatro di Epidauro.** Pianta schematica: l'orchestra circolare, la cavea divisa dal *diazoma* in due fasce di cunei, la scena e le *parodoi*.

COLLEGAMENTI

Greco · Il teatro e la tragedia. Le tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide che leggi in Greco furono scritte per un luogo preciso: il teatro di Dioniso, sulle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene, durante le feste Dionisie. La forma dello spazio spiega molti caratteri dei testi: il coro, che canta e danza nell'orchestra circolare, sta fisicamente tra gli attori e il pubblico; i personaggi entrano dalle *parodoi* (da qui il nome della prima entrata del coro, la *parodo*) o escono dalla porta della *skené*; le morti avvengono di solito fuori scena e vengono raccontate da un messaggero. Quando Aristotele, nella *Poetica*, analizza la tragedia, ha in mente proprio questo spazio.

DA RICORDARE

Leggere un edificio greco: le domande giuste. Che edificio è (tempio, tesoro, stoà, teatro)? Quale pianta ha e quante colonne sulla fronte? Quale ordine usa, e da quali elementi lo riconosco (base, capitello, fregio)? Quando fu costruito (proporzioni, correzioni ottiche)? Dove stava: in un santuario, nell'agorà, su un'acropoli, e verso quale direzione si apriva? Che cosa ne resta, e che cosa è stato rifatto?

SINTESI

- L'arte greca si divide in periodi convenzionali: età geometrica, orientalizzante, arcaica, stile severo, età classica, età ellenistica (dal c. 900 al 31 a.C.).
- Il tempio greco è la casa della statua del dio, non un luogo di riunione: i riti si svolgevano all'altare, davanti alla fronte, di norma orientata a est.
- Dal VII secolo il tempio passa dal legno e dal mattone crudo alla pietra; l'Heraion di Olimpia conservava ancora, al tempo di Pausania, una colonna di quercia.
- Le parti del tempio: crepidoma con stilobate, cella (*naos*), pronao, opistodomo, peristasi; sopra le colonne la trabeazione (architrave, fregio, cornice) e il frontone.
- I tipi di pianta: in antis, prostilo, anfiprostilo, periptero, diptero, pseudodiptero, tholos; il numero delle colonne sulla fronte dà il nome (esastilo, ottastilo…).
- Il dorico: colonna senza base, 20 scanalature a spigolo vivo, capitello con echino e abaco, fregio a triglifi e metope.
- Lo ionico: base, fusto slanciato con 24 scanalature separate da listelli, capitello a volute, architrave a tre fasce, fregio continuo. Il corinzio cambia solo il capitello, a foglie d'acanto.
- Le proporzioni degli ordini cambiano nel tempo; i racconti di Vitruvio sulla loro origine (il corpo maschile e femminile, Callimaco) sono miti antichi, non storia.
- Le correzioni ottiche (entasi, curvature, inclinazioni, colonne d'angolo più grosse) e la contrazione angolare, che risolve il conflitto del fregio dorico, rivelano una grande competenza tecnica.
- Paestum, Agrigento e Segesta conservano una serie di templi dorici dal VI al V secolo a.C.; Segesta, incompiuta, documenta il cantiere antico.
- I templi e le sculture erano dipinti: il «tempio bianco» è un'immagine moderna.
- Intorno al tempio: santuari panellenici con i tesori, agorà con le stoà, città a griglia legate al nome di Ippodamo, teatro con orchestra, cavea e skené (Epidauro).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel tempio greco i riti di sacrificio si svolgevano di norma:
   - **A.** nella cella, davanti alla statua
   - **B.** nell'opistodomo
   - **C.** all'altare, all'aperto davanti al tempio
   - **D.** sul frontone

2. ● Lo stilobate è:
   - **A.** il piano dell'ultimo gradino, su cui posano le colonne
   - **B.** la stanza che ospita la statua di culto
   - **C.** la fascia decorata della trabeazione
   - **D.** la grondaia lungo il tetto

3. ● Un tempio con un colonnato continuo su tutti i lati della cella si dice:
   - **A.** prostilo
   - **B.** anfiprostilo
   - **C.** in antis
   - **D.** periptero

4. ● Quale elemento appartiene all'ordine dorico e non allo ionico?
   - **A.** la base attica
   - **B.** il triglifo
   - **C.** la voluta
   - **D.** l'architrave a tre fasce

5. ●● Un periptero esastilo costruito secondo la regola «il doppio più una» ha sui lati lunghi:
   - **A.** 12 colonne
   - **B.** 13 colonne
   - **C.** 14 colonne
   - **D.** 17 colonne

6. ●● Il capitello corinzio:
   - **A.** è caratterizzato da foglie d'acanto e ha lo stesso aspetto su tutti i lati
   - **B.** ha un echino liscio sotto un abaco quadrato
   - **C.** nasce nel VII secolo a.C. a Corinto per le facciate dei templi
   - **D.** richiede un fregio a triglifi e metope

7. ●● La contrazione angolare serve a:
   - **A.** far apparire più alte le colonne d'angolo
   - **B.** sostenere meglio il frontone
   - **C.** far terminare il fregio dorico con un triglifo senza deformare le metope
   - **D.** far scolare l'acqua piovana

8. ●● Il tempio della Concordia di Agrigento si è conservato soprattutto perché:
   - **A.** fu ricostruito interamente nell'Ottocento
   - **B.** fu sepolto da una frana
   - **C.** era costruito in marmo
   - **D.** fu trasformato in chiesa alla fine del VI secolo

9. ●●● Nel tempio di Segesta le colonne prive di scanalature indicano che:
   - **A.** l'edificio non fu mai finito
   - **B.** gli Elimi non conoscevano l'ordine dorico
   - **C.** il tempio era di ordine tuscanico
   - **D.** le scanalature furono cancellate da un restauro moderno

Lessico dell'arte

10. ● Scrivi accanto a ogni definizione il termine corrispondente: a) lastra quasi quadrata del fregio dorico, tra due triglifi; b) vestibolo davanti alla cella, delimitato dal prolungamento dei muri laterali; c) basamento a gradini del tempio; d) cuscino di profilo curvo del capitello dorico; e) corridoio coperto tra la peristasi e i muri della cella.

11. ● Completa: «La trabeazione è formata, dal basso, da _____ , _____ e _____ . Sui lati corti il tetto forma un triangolo, il _____ , la cui superficie interna si chiama _____ ; sui suoi vertici stanno gli _____ .»

12. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) La colonna ionica ha di norma 20 scanalature a spigolo vivo. b) Nell'ordine dorico c'è un triglifo sopra ogni colonna e uno sopra ogni intercolumnio. c) Il corinzio ha una trabeazione propria, diversa da quella ionica. d) L'opistodomo comunica direttamente con la cella. e) Un tempio tetrastilo ha quattro colonne sulla fronte.

13. ●● Spiega la differenza tra: a) fregio e metopa; b) diptero e pseudodiptero; c) stilobate e stereobate; d) prostilo e anfiprostilo.

14. ●● Che cosa sono l'entasi e la curvatura dello stilobate? Definiscile in una frase ciascuna e indica una ragione proposta per ciascuna.

15. ●●● Che cos'è un'anastilosi? Spiegalo con l'esempio del tempio di Eracle ad Agrigento e indica in che cosa differisce da una ricostruzione con materiali nuovi, come quella della Stoà di Attalo.

Collocare nel tempo e nello spazio

16. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: tempio della Concordia; «Basilica» di Paestum; Heraion di Olimpia; tempio «di Nettuno» a Paestum; tempio di Atena a Paestum.

17. ● Abbina ogni edificio al luogo: 1) tempio della Concordia; 2) teatro attribuito a Policleto; 3) tempio di Zeus con i telamoni; 4) tempio incompiuto degli Elimi; 5) tempio di Zeus opera di Libone. Luoghi: a) Olimpia; b) Segesta; c) Epidauro; d) Agrigento.

18. ●● Su una carta dell'Italia meridionale e della Sicilia descrivi la posizione di Paestum, Agrigento e Segesta (costa, regione, mare) e indica, per ciascuna, il periodo dei templi studiati e l'anno dell'iscrizione nella Lista UNESCO, quando è indicato nel capitolo.

19. ●● Collega ogni periodo a un tempio del capitolo: età arcaica; stile severo; età classica (V secolo). Motiva una delle tre scelte con un carattere formale.

Leggere l'opera

20. ●● Applica la scheda di lettura alla «Basilica» di Paestum: dati (data, materiale, luogo), descrizione della pianta (tipo, numero delle colonne, organizzazione della cella), analisi formale (proporzioni, capitelli, entasi), funzione e dedica, conservazione.

21. ●● Il tempio di Zeus a Olimpia: scrivi i dati essenziali della scheda (architetto, data, pianta, materiali, sculture e statua di culto) e spiega perché è considerato il modello del tempio dorico maturo nella Grecia continentale.

22. ●●● Il tempio di Segesta come documento: elenca gli indizi che mostrano che il tempio è incompiuto e spiega, per ciascuno, che cosa ci insegna sul modo di costruire dei Greci.

23. ●●● Il teatro di Epidauro: descrivi le sue parti con i termini esatti, colloca nel tempo le due fasi della cavea e spiega perché l'attribuzione a Policleto va precisata.

Le fonti

24. ●● Leggi il passo di Vitruvio sull'origine dei triglifi: «*tabellas ita formatas, uti nunc fiunt triglyphi, contra tignorum praecisiones in fronte fixerunt et eas cera caerulea depinxerunt*» (*De architectura* IV 2, 2). a) Traduci il passo (*tignum*: trave; *praecisio*: testa tagliata). b) Quale teoria sull'origine dell'ordine dorico sostiene Vitruvio? c) Quale informazione sul colore dei templi ricavi dal passo?

25. ●● Leggi: «*septem crassitudinis diametros in altitudinem columnae doricae, ionicae novem constituerunt*» (Vitruvio, *De architectura* IV 1, 8). a) Traduci (*crassitudo*: spessore). b) Confronta le proporzioni indicate da Vitruvio con quelle delle colonne doriche arcaiche e del Partenone date nel capitolo: che cosa ne deduci sul valore storico di queste regole?

26. ●●● Leggi: «Πολύκλειτος γὰρ καὶ θέατρον τοῦτο καὶ οἴκημα τὸ περιφερὲς ὁ ποιήσας ἦν.» (Pausania, *Periegesi* II 27, 5). a) Traduci (οἴκημα: edificio, ambiente). b) A quale teatro si riferisce Pausania? c) L'edificio rotondo citato è una *tholos*: definisci questo tipo di pianta. d) Perché gli studiosi non attribuiscono il teatro al Policleto del *Doriforo*?

Collegare e confrontare

27. ●● Confronta la «Basilica» e il tempio «di Nettuno» a Paestum: pianta, numero delle colonne, organizzazione della cella, proporzioni dei capitelli, entasi. Che cosa è cambiato in un secolo?

28. ●● Disegna a mano libera la pianta schematica di un periptero esastilo dorico di 6 × 13 colonne, con pronao e opistodomo distili *in antis*; segna l'ingresso, scrivi i nomi delle parti e calcola il numero totale delle colonne della peristasi.

29. ●● Greco e Italiano: il teatro greco ha un coro che canta e danza nell'orchestra. Spiega come la forma dell'edificio aiuta a capire la struttura di una tragedia (prologo, parodo, episodi, stasimi, esodo) e trova un esempio in una tragedia che hai letto.

30. ●●● Filosofia: Vitruvio paragona la colonna al corpo umano e fonda la bellezza sulla *symmetria*. Collega questa idea all'importanza della misura e del numero nel pensiero greco che studi in Filosofia (i Pitagorici, Protagora) e spiega perché il rapporto aureo non può essere usato come prova.

Verso la verifica

31. ●● Il tempio greco: funzione, parti, tipi di pianta e ordini. Scrivi un testo di 10–15 righe, usando correttamente almeno dieci termini tecnici.

32. ●●● «Il tempio greco era bianco»: spiega perché questa idea è sbagliata, quali prove abbiamo della policromia e come la sua scoperta cambia il modo di restaurare ed esporre i monumenti antichi (10–15 righe).

33. ●●● Tutela e restauro: il tempio della Concordia è stato prima trasformato in chiesa, poi «liberato» dalle aggiunte cristiane. Discuti in 10–15 righe i vantaggi e i limiti di queste due scelte, alla luce dei principi del restauro studiati nel cap. 1 (minimo intervento, riconoscibilità, rispetto delle fasi storiche).

PER APPROFONDIRE

- [VIT] Vitruvio, *De architectura*, libri III e IV: i tipi di tempio, gli ordini, i miti delle origini. Leggine qualche paragrafo in latino con la traduzione a fronte.
- [PAU] Pausania, *Periegesi della Grecia*, libro V: la visita al santuario di Olimpia, edificio per edificio.
- [BOA] J. Boardman, *Greek Art*: una sintesi chiara, con piante e prospetti dei principali templi.
- [BBP] R. Bianchi Bandinelli, E. Paribeni, *L'arte dell'antichità classica*: il volume sulla Grecia, per approfondire i templi di Magna Grecia e di Sicilia.

Glossario del capitolo

Acroterio
Statua o ornamento posto sui vertici del frontone.

Anastilosi
Ricomposizione di un edificio crollato con i suoi elementi originali, ciascuno rimesso al proprio posto; le integrazioni necessarie devono essere riconoscibili.

Cavea
Gradinata del teatro per il pubblico, appoggiata a un pendio e divisa in settori a cuneo.

Cella
Stanza chiusa al centro del tempio che ospita la statua di culto; in greco *naos*.

Conflitto angolare
Problema del fregio dorico: all'angolo il triglifo non può stare sull'asse della colonna.

Contrazione angolare
Riduzione dell'ultimo (o degli ultimi due) intercolumni, che risolve il conflitto angolare.

Correzioni ottiche
Lievi deformazioni volute (entasi, curvature, inclinazioni) introdotte nei templi.

Crepidoma
Basamento a gradini del tempio greco.

Echino
Elemento a cuscino, di profilo curvo, del capitello dorico, sotto l'abaco.

Entasi
Leggero rigonfiamento del profilo del fusto di una colonna.

Metopa
Lastra quasi quadrata, liscia o scolpita, del fregio dorico, compresa tra due triglifi.

Opistodomo
Ambiente posteriore del tempio, simmetrico al pronao e non comunicante con la cella.

Orchestra
Spazio circolare del teatro greco riservato al coro.

Ordine architettonico
Sistema di elementi con forme e proporzioni stabilite, dalla base alla cornice: dorico, ionico, corinzio.

Periptero
Tempio circondato su tutti i lati da un colonnato.

Peristasi
Colonnato che corre intorno alla cella del tempio.

Pronao
Vestibolo davanti alla cella, delimitato dal prolungamento dei muri laterali.

Stilobate
Piano dell'ultimo gradino del crepidoma, su cui posano le colonne.

Stoà
Lungo portico coperto, chiuso su un lato e colonnato sull'altro, tipico dell'agorà.

Triglifo
Lastra rettangolare con scanalature verticali che alterna con le metope nel fregio dorico.

Soluzioni

1. C. Il tempio è la casa del dio; il culto si svolge all'altare, all'aperto, di solito davanti alla fronte orientale.

2. A. Lo stilobate è il piano dell'ultimo gradino del crepidoma; la stanza della statua è la cella, la fascia decorata è il fregio, la grondaia è la sima.

3. D. Periptero: colonnato su tutti i lati. Prostilo e anfiprostilo hanno colonne solo davanti (e dietro); in antis solo tra le ante.

4. B. Il triglifo è del fregio dorico; base attica, voluta e architrave a tre fasce sono ionici.

5. B. 2 × 6 + 1 = 13 (come a Olimpia e nella Concordia).

6. A. Il corinzio ha foglie d'acanto e quattro fronti uguali; il più antico capitello noto (Basse) è della seconda metà del V secolo e si trovava all'interno della cella; la trabeazione è ionica.

7. C. Avvicinando la colonna d'angolo, il triglifo d'angolo può stare sullo spigolo e le metope restano uguali.

8. D. Il vescovo Gregorio lo trasformò in chiesa alla fine del VI secolo (secondo la tradizione nel 597); il riuso lo ha protetto. È di calcare, non di marmo.

9. A. Le scanalature si eseguivano alla fine dei lavori, sul posto: la loro assenza, insieme ai tenoni sui gradini e alla mancanza della cella, mostra che il tempio è incompiuto.

10. a) metopa; b) pronao; c) crepidoma; d) echino; e) *pteron*.

11. architrave, fregio, cornice; frontone; timpano; acroteri.

12. a) Falso: ha di norma 24 scanalature separate da listelli; le 20 a spigolo vivo sono del dorico. b) Vero. c) Falso: il corinzio usa la trabeazione ionica e cambia solo il capitello. d) Falso: l'opistodomo non comunica con la cella. e) Vero.

13. a) Il fregio è l'intera fascia mediana della trabeazione; la metopa è una delle lastre del fregio dorico, tra due triglifi. b) Il diptero ha due file di colonne intorno alla cella; lo pseudodiptero una sola fila, ma alla distanza di due. c) Lo stereobate è il basamento (fondazioni e gradini inferiori); lo stilobate è il piano su cui posano le colonne. d) Il prostilo ha colonne solo davanti al pronao; l'anfiprostilo davanti e dietro.

14. Entasi: leggero rigonfiamento curvo del profilo del fusto, che si restringe non in linea retta; corregge l'impressione di un fusto «concavo» o rigido e dà vitalità alla colonna. Curvatura dello stilobate: il piano si alza di pochi centimetri verso il centro di ogni lato; Vitruvio la spiega come compensazione dell'illusione di un piano incurvato verso il basso; si propone anche lo scolo delle acque.

15. *Traccia*: anastilosi = ricomposizione di un edificio crollato con i suoi pezzi originali, rimessi al loro posto (tempio di Eracle, otto colonne rialzate negli anni Venti del Novecento con i fondi di A. Hardcastle). Nella Stoà di Attalo l'edificio è stato ricostruito quasi interamente con materiali nuovi: è una ricostruzione, non un'anastilosi; il visitatore vede un edificio «come doveva essere», ma in gran parte moderno.

16. Heraion di Olimpia (c. 600) → «Basilica» di Paestum (c. 550) → tempio di Atena a Paestum (c. 500) → tempio «di Nettuno» (c. 460) → tempio della Concordia (c. 440–430 a.C.).

17. 1–d; 2–c; 3–d; 4–b; 5–a.

18. Paestum: Campania, costa tirrenica, golfo di Salerno, templi c. 550–460 a.C., UNESCO 1998. Agrigento: costa meridionale della Sicilia, sul Canale di Sicilia (Mediterraneo), templi del V secolo a.C., UNESCO 1997. Segesta: Sicilia occidentale, nell'entroterra, non lontano dalla costa del Tirreno, tem-

pio della fine del V secolo a.C. (anno UNESCO non indicato nel capitolo).

19. Età arcaica: «Basilica» di Paestum (capitelli larghi e schiacciati, entasi accentuata) o Heraion di Olimpia. Stile severo: tempio di Zeus a Olimpia o tempio «di Nettuno». Età classica: tempio della Concordia o tempio di Segesta. La motivazione deve citare almeno un carattere formale (proporzioni delle colonne, forma dell'echino, correzioni ottiche).

20. *Traccia*: dati: c. 550 a.C., pietra calcarea locale, Paestum, in situ. Pianta: periptero 9 × 18, fronte dispari per la fila di colonne al centro della cella, che la divide in due navate. Analisi formale: colonne tozze, entasi molto accentuata, capitelli larghi e schiacciati (dorico arcaico). Funzione: tempio di Hera; il nome «Basilica» nasce da un errore settecentesco. Conservazione: peristasi in piedi, cella quasi scomparsa, colori e intonaci perduti; sito UNESCO dal 1998.

21. *Traccia*: architetto Libone di Elide; c. 470–456 a.C.; periptero esastilo dorico 6 × 13; pietra calcarea rivestita di stucco, sculture e tegole di marmo; frontoni e metope (fatiche di Eracle, cap. 4); statua d'oro e avorio di Zeus di Fidia (cap. 5). Modello: proporzioni ormai fissate, regola 6 × 13, rapporto organico tra architettura e scultura nel più importante santuario panellenico.

22. *Traccia*: colonne non scanalate → le scanalature si eseguivano alla fine, sul posto, per non danneggiarle durante il montaggio; tenoni sui gradini → i blocchi si sollevavano con corde e le sporgenze si toglievano a lavori finiti; manca la cella → la peristasi poteva essere costruita per prima. Il cantiere greco procedeva per fasi e rifiniva le superfici solo alla fine.

23. *Traccia*: orchestra circolare completa (con altare), cavea (*koilon*) divisa in cunei dalle scale e in due fasce dal *diazoma*, skené con proskenion, due parodoi. Cavea inferiore: seconda metà del IV sec. a.C.; superiore: II sec. a.C. Pausania attribuisce il teatro a Policleto, ma lo scultore del *Doriforo* visse nel V secolo: si pensa a Policleto il Giovane, attivo nel IV secolo.

24. a) «Fissarono sulla fronte, davanti alle teste tagliate delle travi, delle tavolette fatte come oggi si fanno i triglifi, e le dipinsero con cera azzurra». b) L'origine lignea: i triglifi riproducono in pietra le tavolette che coprivano le teste delle travi di legno. c) I triglifi erano dipinti di azzurro: i templi erano colorati.

25. a) «Stabilirono per l'altezza della colonna dorica sette diametri del suo spessore, per la ionica nove». b) Le colonne doriche arcaiche misurano circa 4–5 diametri, quelle del Partenone circa 5,5: le regole di Vitruvio riflettono la pratica tarda (ellenistica e romana), non quella dei templi arcaici e classici; vanno usate come fonte sulla sua epoca, non come norma valida sempre.

26. a) «Fu infatti Policleto colui che costruì sia questo teatro sia l'edificio rotondo». b) Il teatro del santuario di Asclepio a Epidauro. c) *Tholos*: tempio o edificio a pianta circolare, con cella rotonda e colonnato anulare. d) Perché il Policleto del *Doriforo* visse nel V secolo, mentre il teatro è del IV: si pensa a Policleto il Giovane.

27. *Traccia*: «Basilica» (c. 550): 9 × 18, fila centrale di colonne nella cella, colonne tozze con entasi forte, capitelli larghi e schiacciati. «Nettuno» (c. 460): 6 × 14, cella a tre navate con due file di colonne su due piani, echino teso, entasi lieve, curvatura dello stilobate. In un secolo: fronte pari e asse centrale libero verso la statua, proporzioni più compatte e controllate, correzioni ottiche.

28. *Traccia*: rettangolo con 6 colonne sui lati corti e 13 sui lunghi; cella al centro con pronao e opistodomo, ciascuno con due colonne tra le ante; ingresso sul lato corto orientale. Colonne della peristasi: 2 × 6 + 2 × 13 − 4 = 34 (le quattro colonne d'angolo si contano una volta sola).

29. *Traccia*: il coro entra dalle parodoi (parodo), canta e danza nell'orchestra negli stasimi, tra un episodio e l'altro; gli attori agiscono davanti alla skené, da cui entrano ed escono; le morti avvengono dietro la scena e sono raccontate. Esempio libero (ad esempio l'*Edipo re* o l'*Antigone* di Sofocle).

30. *Traccia*: per i Pitagorici il numero è principio delle cose e l'armonia è rapporto numerico; Prota-

gora fa dell'uomo la misura; Vitruvio misura la colonna sul corpo umano e chiama *symmetria* l'accordo numerico delle parti. Il rapporto aureo non è menzionato dalle fonti antiche di architettura e le misure dei templi non lo confermano: è un'ipotesi moderna.

31. *Traccia*: funzione (casa del dio, altare esterno, orientamento a est); parti (crepidoma, stilobate, cella, pronao, opistodomo, peristasi, trabeazione, frontone); piante (in antis… tholos; esastilo, ottastilo); ordini (dorico, ionico, corinzio e i loro elementi distintivi); un esempio (Paestum o Agrigento).

32. *Traccia*: il bianco è un'immagine nata dalle rovine e dal gusto neoclassico; prove: tracce di pigmento sui marmi e sui calcari, analisi scientifiche, testimonianze antiche (Vitruvio e la cera azzurra dei triglifi), stucchi dipinti sui templi di calcare; conseguenze: non pulire o «sbiancare» le superfici distruggendo le tracce, documentarle e analizzarle, esporre ricostruzioni dipinte come copie dichiarate, distinte dagli originali.

33. *Traccia*: la trasformazione in chiesa ha salvato l'edificio (riuso come forma di conservazione); il restauro di fine Settecento ha restituito la leggibilità del tempio antico, ma ha cancellato una fase della sua storia (le arcate restano come traccia). Principi: minimo intervento, riconoscibilità delle aggiunte, rispetto delle fasi storiche; oggi si tende a conservare le stratificazioni invece di eliminarle.